

**INTEGRAZIONE EUROPEA:
STUDIO DI UN CASO**

Un'analisi del processo di adesione



Anno Scolastico 2024-2025

INTRODUZIONE

Il presente report illustra i risultati preliminari di un'indagine sul campo condotta dalla classe V del Liceo Economico Sociale dell'Istituto Don Carlo Gnocchi a Sarajevo, dal 6 all'8 aprile 2025. La ricerca si è incentrata sul tema dell'ingresso della Bosnia ed Erzegovina nell'Unione Europea, una questione che rappresenta oggi uno dei nodi politici più rilevanti per la stabilità dei Balcani occidentali.

La Bosnia ed Erzegovina gode dello status di candidato ufficiale dal 15 dicembre 2022 e, nel marzo 2024, il Consiglio Europeo ha deciso di avviare i negoziati di adesione. L'avvio di questi è tuttavia subordinato al completamento dei passaggi richiesti dalla Commissione Europea. Le principali criticità individuate dalle istituzioni europee riguardano la struttura istituzionale, derivante dagli Accordi di Dayton, responsabile di una forte frammentazione delle competenze e di rallentamenti nei processi decisionali, oltre a significative carenze nello stato di diritto, uno dei principi fondamentali dell'Unione.

A fronte di tali problematiche, l'Unione Europea ha definito una serie di interventi necessari per il raggiungimento degli standard comunitari. Secondo l'"Opinion" della Commissione Europea, infatti, il Paese deve implementare una serie di riforme, note come le 14 priorità elencate nel documento. L'*Opinion* è la valutazione ufficiale e approfondita che l'UE redige al momento della presentazione della domanda di adesione e stabilisce le riforme indispensabili per avviare il percorso. Le richieste avanzate dall'UE includono riforme della pubblica amministrazione, una più solida indipendenza del sistema giudiziario, l'adozione di una lotta efficace contro la corruzione e la tutela dei diritti fondamentali. Per progredire, l'Unione richiede inoltre un serio impegno nel contrasto al crimine organizzato.

Attraverso tale ricerca è stato dunque possibile raccogliere dati e prospettive locali circa i potenziali effetti dell'adesione del Paese all'Unione, unitamente all'atteggiamento dei residenti nei confronti delle istituzioni nazionali e comunitarie.

La raccolta dei dati è avvenuta tramite la somministrazione di appositi questionari, i cui risultati costituiscono il fondamento per l'elaborazione di successive analisi. I questionari

hanno consentito di porre domande specifiche in modo efficiente, permettendo la profilazione dei soggetti intervistati e la comprensione del loro punto di vista su temi chiave.

Il questionario somministrato si costituiva di due parti distinte. La prima parte mirava alla profilazione del soggetto intervistato, raccogliendo dati su "Genere", "Età", "Cittadinanza", "Residenza", "Religione", "Titolo di studio", "Professione" e "Stato civile". La seconda parte conteneva i quesiti riguardanti le tematiche dell'indagine, come il favore all'ingresso nell'Unione Europea, la conoscenza dell'UE e la giustizia del passaggio da un governo etnico a uno politico.

In particolare, l'indagine ha mirato a stabilire il grado di favore o contrarietà all'adesione, la conoscenza delle istituzioni europee e la percezione di rappresentanza da esse generate. È stato inoltre rilevante comprendere le aspettative relative ai potenziali vantaggi o svantaggi in ambiti quali l'economia, il lavoro, la mobilità e l'istruzione. Un'attenzione significativa è stata rivolta alla politica interna, interrogando gli intervistati circa il loro livello di informazione sulla situazione politica bosniaca, il grado di soddisfazione verso il governo attuale e l'opportunità di una transizione da un sistema fondato sull'etnia a uno di natura più politica. Infine, si è inteso valutare come l'ingresso nell'UE sia percepito rispetto ai rapporti tra Bosgnacchi, Serbi e Croati, l'influenza sui flussi migratori e il potenziale contributo dell'Unione alla riduzione della corruzione.

Durante la permanenza nella capitale bosniaca, il gruppo ha potuto interagire con gli abitanti, approcciandosi a una cultura complessa, segnata da numerosi e drammatici sconvolgimenti e tutt'oggi in continua evoluzione. L'esperienza sul campo ha incluso numerose visite presso uffici istituzionali come la sede dell'Ambasciata Italiana e la Camera speciale per i crimini di guerra, luoghi di culto come la Moschea di Gazi Husrev-beg o la Cattedrale ortodossa della Natività della Santissima Madre di Dio, e luoghi di memoria come la *Galerija 11/07/95*.

La complessa e peculiare situazione istituzionale e territoriale della Bosnia ed Erzegovina è il risultato delle profonde divisioni etniche, cristallizzate dal devastante conflitto degli anni '90. Le principali etnie del Paese sono i Bosgnacchi (a maggioranza musulmana), i Serbi (prevalentemente cristiano-ortodossi) e i Croati (a maggioranza cattolica). L'assetto attuale rispecchia questa tripartizione attraverso la creazione di due entità semi-autonome – la “Federazione di Bosnia ed Erzegovina” e la “Repubblica Serba” – oltre al “Distretto di

Brčko”. Tale sistema è stato stabilito dagli Accordi di Dayton, sottoscritti il 14 dicembre 1995, che posero fine al conflitto e stabilirono una fragile ma necessaria pace.

Il presente lavoro di ricerca sociale è stato realizzato dagli studenti della classe quinta del Liceo Economico Sociale dell’Istituto Don Carlo Gnocchi di Carate Brianza, con la supervisione delle professoresse Lorenza Violini e Antonia Baraggia dell’Università degli Studi di Milano. Desideriamo esprimere un sentito ringraziamento alle docenti e alla loro collaboratrice, dott.ssa Tresi Ndreca, per il prezioso supporto.

METODOLOGIA

Lo scopo dell'indagine, iniziata durante l'anno scolastico di quarta e conclusasi all'inizio della quinta, è stato analizzare il tema dell'integrazione europea in riferimento alla Bosnia ed Erzegovina.

La preparazione al progetto è avvenuta attraverso diverse lezioni e incontri volti a comprendere la complessa situazione politica, storica e la struttura giuridica dello Stato. Si è evidenziato in particolare il complesso apparato giuridico basato su principi etnici e religiosi, esemplificato dall'alternanza tripartita alla presidenza. La storia del Paese infatti è stata plasmata dall'incontro tra culture slave, ottomane e austro-ungariche, sviluppando un'identità multiculturale, la cui struttura politico-amministrativa attuale è stata definita dagli Accordi di Dayton che conclusero la guerra bosniaca (1992–1995).

Un elemento fondamentale per l'approfondimento è stata la testimonianza di un membro di un'associazione umanitaria, che ha raccontato la sua esperienza diretta nel Paese durante la guerra degli anni '90, mostrando immagini esplicative e toccanti testimonianze di persone coinvolte nel conflitto. Centro della formazione è stata tuttavia la giornata presso l'Università degli Studi di Milano, dove è stato possibile incontrare le professoresse Violini e Baraggia assieme alle lezioni dei ricercatori Tresi Ndreca e Ander Maglica.

Dopo aver esaminato la condizione della Bosnia ed Erzegovina, sono state individuate e definite quindici domande ritenute maggiormente interessanti per l'indagine. Il questionario è stato strutturato in due parti distinte. La prima parte, di profilazione, è stata concepita per raccogliere e analizzare informazioni socio-demografiche sugli individui, con l'obiettivo di descriverne le caratteristiche principali e classificarli in gruppi omogenei in base a dati come "Genere", "Età", "Cittadinanza", "Residenza", "Religione", "Titolo di studio", "Professione" e "Stato civile". La seconda parte, il questionario vero e proprio, si è concentrata sulle tematiche specifiche riguardanti l'integrazione europea nel caso bosniaco. Per garantire l'efficacia sul campo, è stato necessario tradurre i questionari in lingua bosniaca, croata, serba e inglese.

L'attività di somministrazione dei questionari si è svolta sul campo, recandosi nella città di Sarajevo nei giorni 6-9 aprile del 2025. Accompagnati da tre docenti, ogni giorno abbiamo scelto una zona differente della città - dal centro storico di Bascarsija alla zona più moderna di Ulica Zmaja od Bosne. In questo modo nel corso di tre giorni sono stati raccolti 294 questionari, nei quali le persone hanno espresso le loro idee e i loro dati personali.

Nel corso dei giorni del sopralluogo, abbiamo registrato a volte difficoltà con i cittadini: la popolazione bosniaca, specie quella di età più matura, manifesta infatti le tracce e gli effetti della guerra, e ciò è uno dei principali motivi per cui a volte si è dimostrata essere diffidente, rendendo l'approccio e il confronto particolarmente difficili. Allo stesso tempo possiamo dire di avere incontrato persone segnate dal conflitto ma desiderose di una rinascita e di testimoniare ciò che hanno vissuto.

Oltre all'attività di raccolta dati, per approfondire la conoscenza della società che stavamo visitando e intervistando abbiamo visitato luoghi di rilevanza storica, tra cui il museo dedicato ai crimini di guerra Galerija 11/07/95, incentrato sui terribili eventi di Srebrenica.

In aggiunta, ci è stata data la possibilità di partecipare a tre diversi colloqui sul luogo. Il primo è stato quello presso la Corte di Sarajevo - sezione crimini di guerra, dove abbiamo visto da vicino l'apparato giuridico dello Stato e tutto il lavoro che, dalla fine del conflitto ad oggi, viene condotto per perseguire chi si è macchiato di violenze e soprusi ai tempi del conflitto. Un lavoro di grandezza enorme, che tuttavia è portato avanti con speciale energia e determinazione dalle autorità bosniache.

Un secondo appuntamento è stato l'incontro con l'Ambasciata Italiana, durante il quale ci siamo soffermati sul ruolo che essa ha all'interno del Paese e, più in generale, sul lavoro che è richiesto alla figura dell'ambasciatore. L'attuale ambasciatrice, Sarah Eti Castellani, ci ha ricevuto e ha dialogato con noi per più di un'ora sulla storia della collaborazione tra Italia e Bosnia e sulla situazione attuale della società bosniaca.

Da ultimo, abbiamo potuto assistere a una lezione dedicata al nostro gruppo presso l'Università di Sarajevo, incentrata sulla storia e la giurisprudenza della Bosnia ed Erzegovina.

In conclusione, il nostro lavoro si è suddiviso in tre parti principali. La prima è stata lo studio della situazione del Paese tramite lezioni, discussioni e dibattiti tra noi ragazzi e docenti. La seconda è stata la ricerca sul campo, nella quale noi studenti abbiamo investigato e verificato ciò che avevamo studiato e ipotizzato. La terza è stata invece di analisi finale e conclusione, dove congiuntamente, grazie al nostro bagaglio di conoscenze, siamo riusciti a raggiungere un risultato finale di analisi ma soprattutto di apprendimento.

ANALISI E RISULTATI

La presente sezione del report è dedicata all'analisi del profilo socio-demografico del campione intervistato e alle opinioni politiche, in merito al possibile ingresso della Bosnia nell'Unione Europea, raccolte durante l'indagine sul campo a Sarajevo. Attraverso l'analisi delle risposte al questionario riportata vengono messi in evidenza i tratti della campione indagato – genere, età, professione, titolo di studio e religione – e le possibili relazioni che sussistono con le percezioni riguardo all'ingresso della Bosnia Erzegovina nell'Unione Europea.

PROFILO DEL CAMPIONE INTERVISTATO

Il campione intervistato è costituito da 293 individui. Di seguito sono riportati, sotto forma di grafici e tabelle, i tratti distintivi socio-demografici di tale campione.

FIGURA 1. Distribuzione per genere.

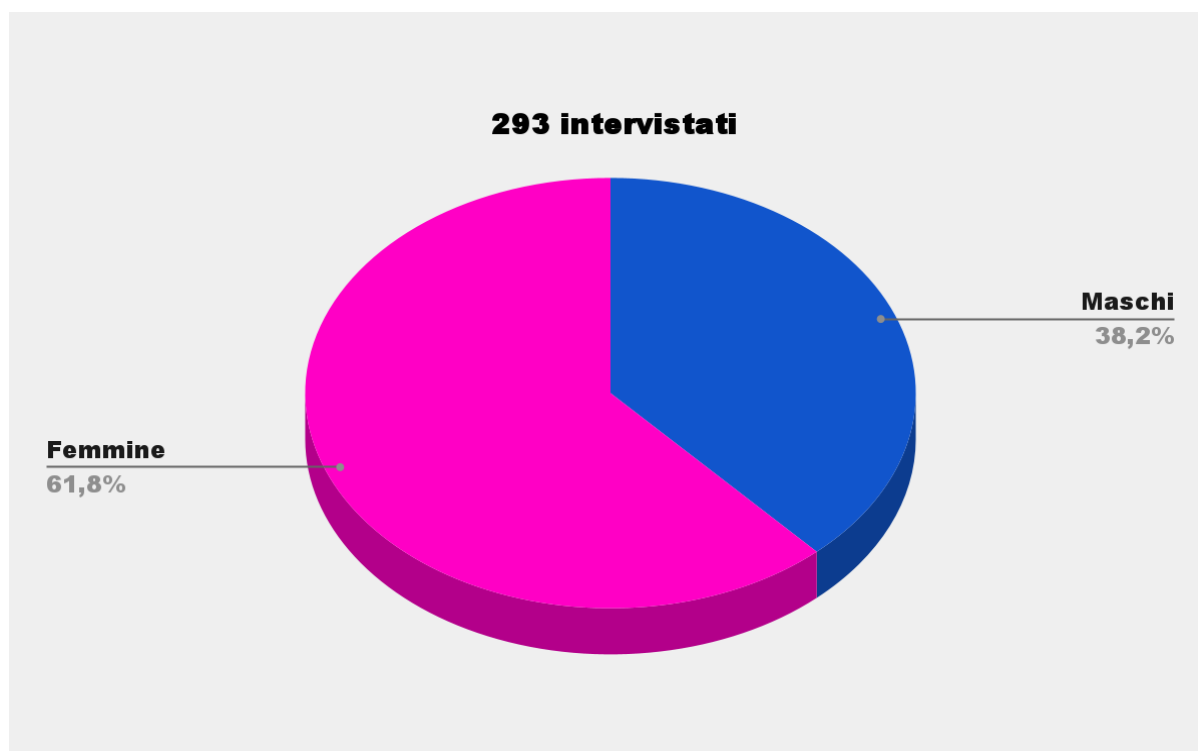
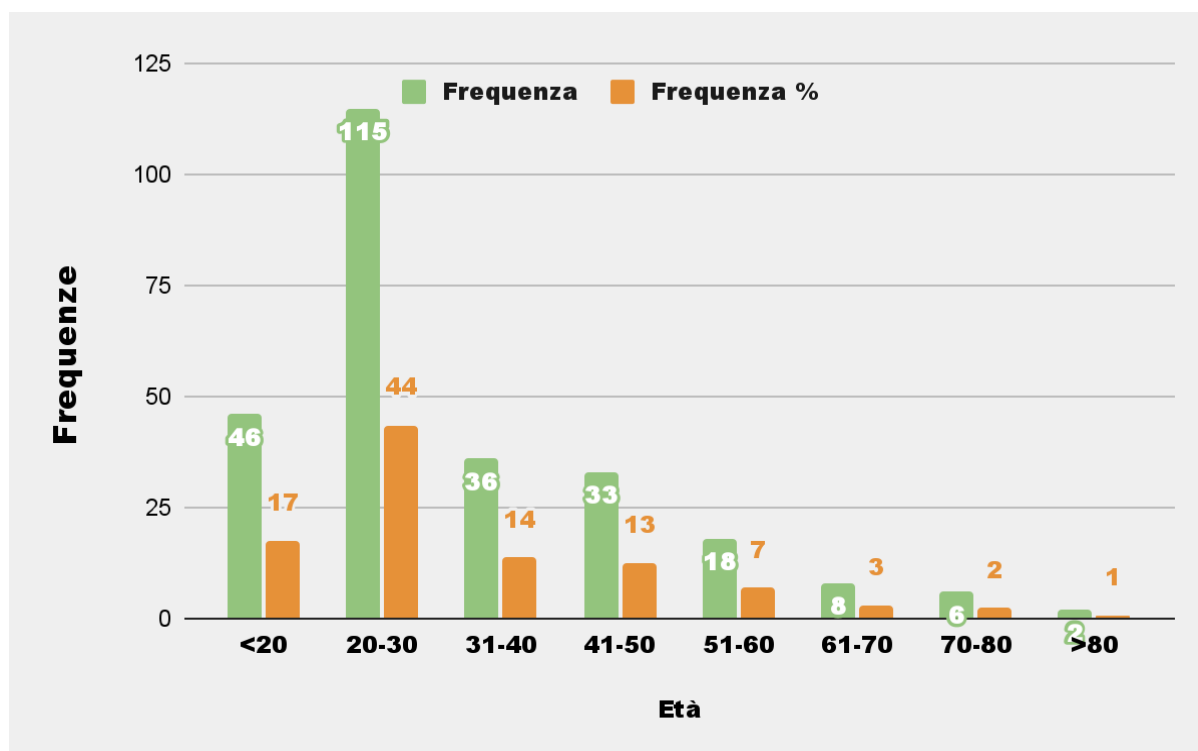


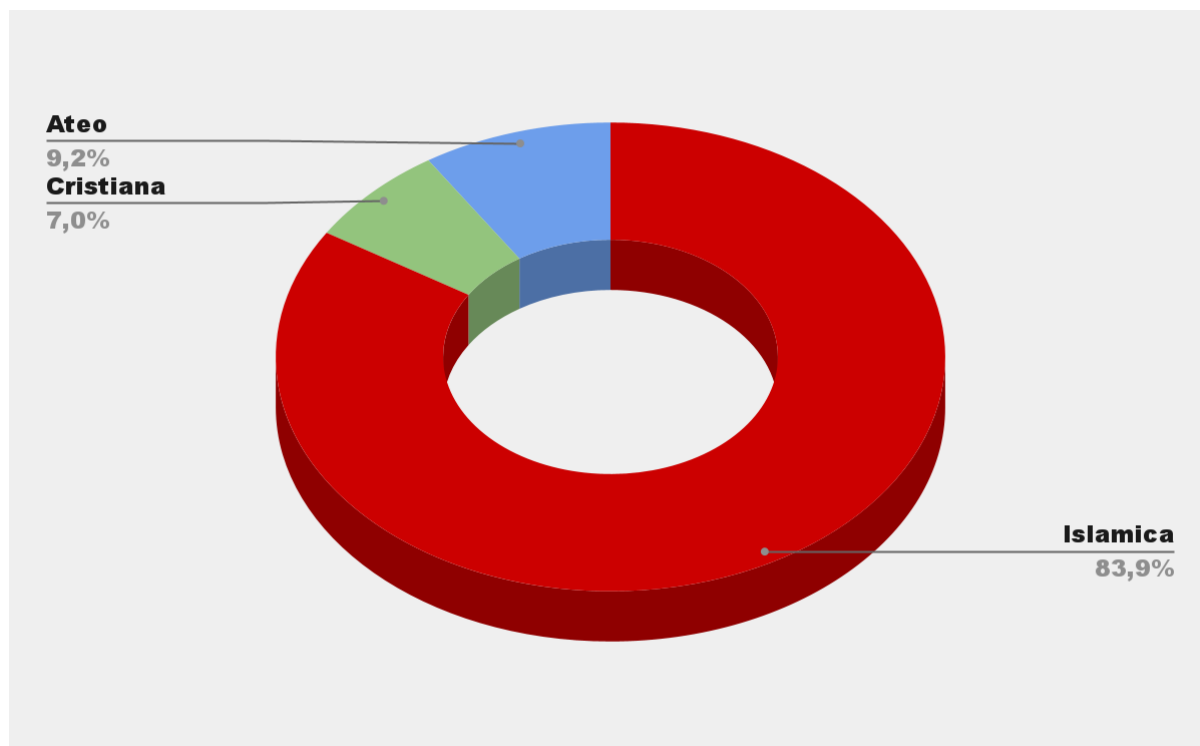
FIGURA 2. Distribuzione per età.



La fascia **20-30 anni** è la più rappresentata (44%), seguita dai giovani al di **sotto dei 20 anni** (17%). Questo dato evidenzia un campione molto giovane: gli intervistati con età superiore ai 50 occupano, infatti, il 13% del campione. Durante l'analisi tale fondamentale elemento è stato preso in considerazione in quanto la conoscenza della situazione politico, sociale ed economica dipende anche dall'età delle persone intervistate.

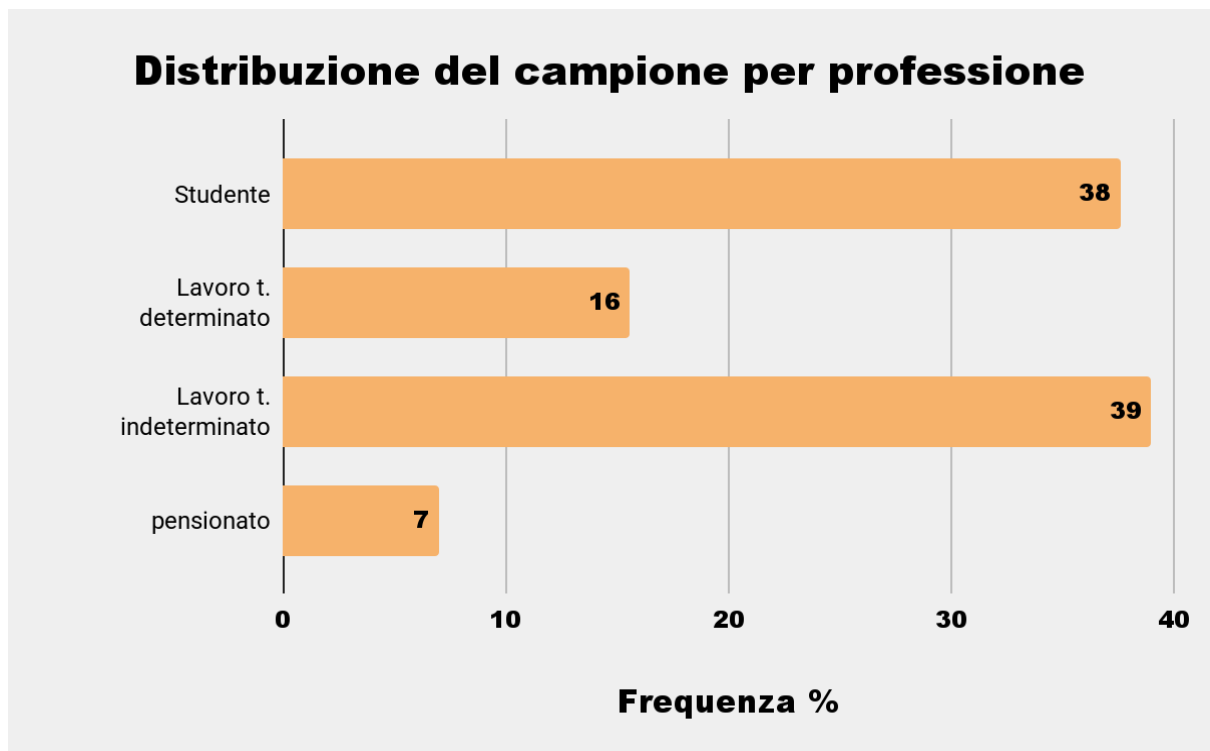
Età	Frequenza	Freq %
<20	46	17
20-30	115	44
31-40	36	14
41-50	33	13
51-60	18	7
61-70	8	3
70-80	6	2
>80	2	1

FIGURA 3. Distribuzione del campione per religione.



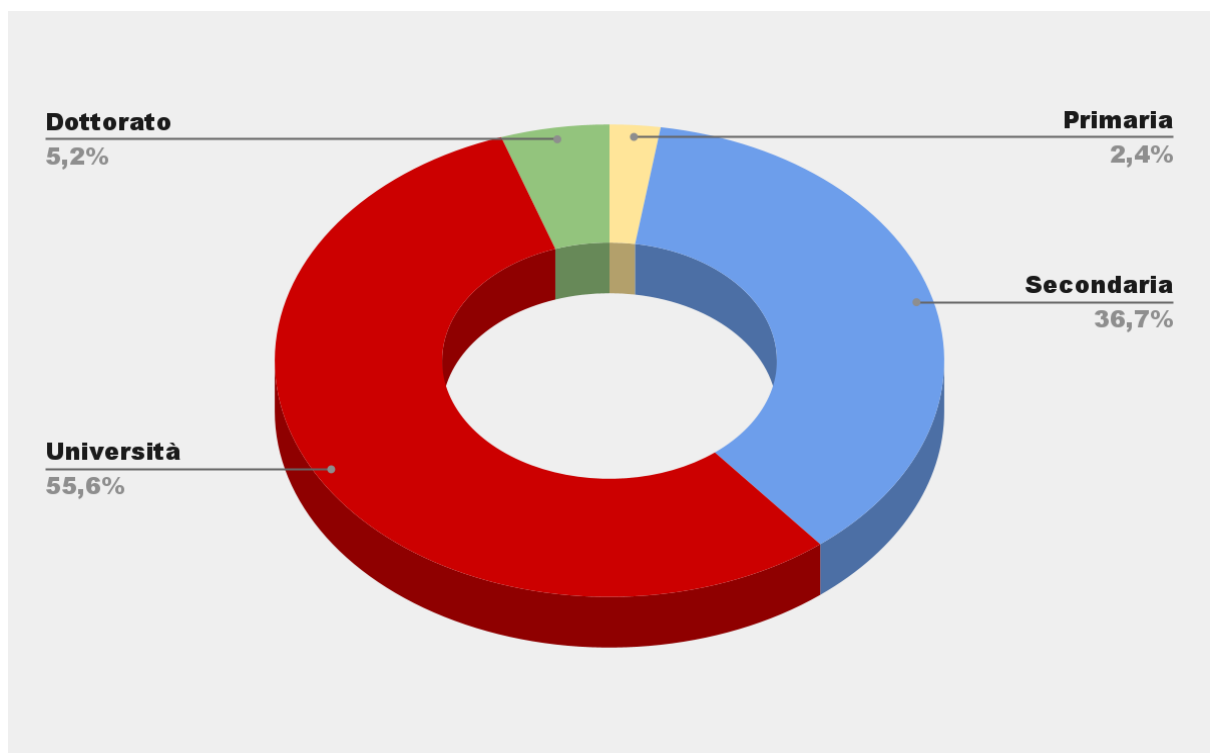
La maggioranza delle persone intervistate si dichiara musulmana (84%). Sono presenti minoranze cristiane e di atei.

FIGURA 4. Distribuzione per professione.



Il campione è costituito in gran parte da **studenti (38%)** e da lavoratori a tempo **indeterminato (39%)**.

FIGURA 5. Distribuzione per titolo di studio.



Più della metà degli intervistati ha un titolo universitario (**56%**), seguito dal diploma di scuola secondaria (**37%**).

OPINIONI POLITICHE SULL'INGRESSO IN UE

In questa sezione, suddivisa in 6 parti, è riportata l'analisi effettuata riguardo le risposte al questionario più significative.

Nella prima è riportata l'analisi alla risposta degli intervistati sull'essere favorevoli o meno ad un eventuale ingresso della Bosnia Erzegovina in Unione Europea e in funzione delle variabili socio-demografiche sopra individuate.

1. "Sei favorevole all'entrata in Unione Europea?"

TABELLA 2. Frequenze assolute e relative: "Sei favorevole all'entrata in Unione Europea?"

Risposta	Frequenza	Freq %
Sì	254	88
No	34	12

FIGURA 6. Frequenze relative delle risposte al quesito riguardo alla possibilità di adesione all'UE.

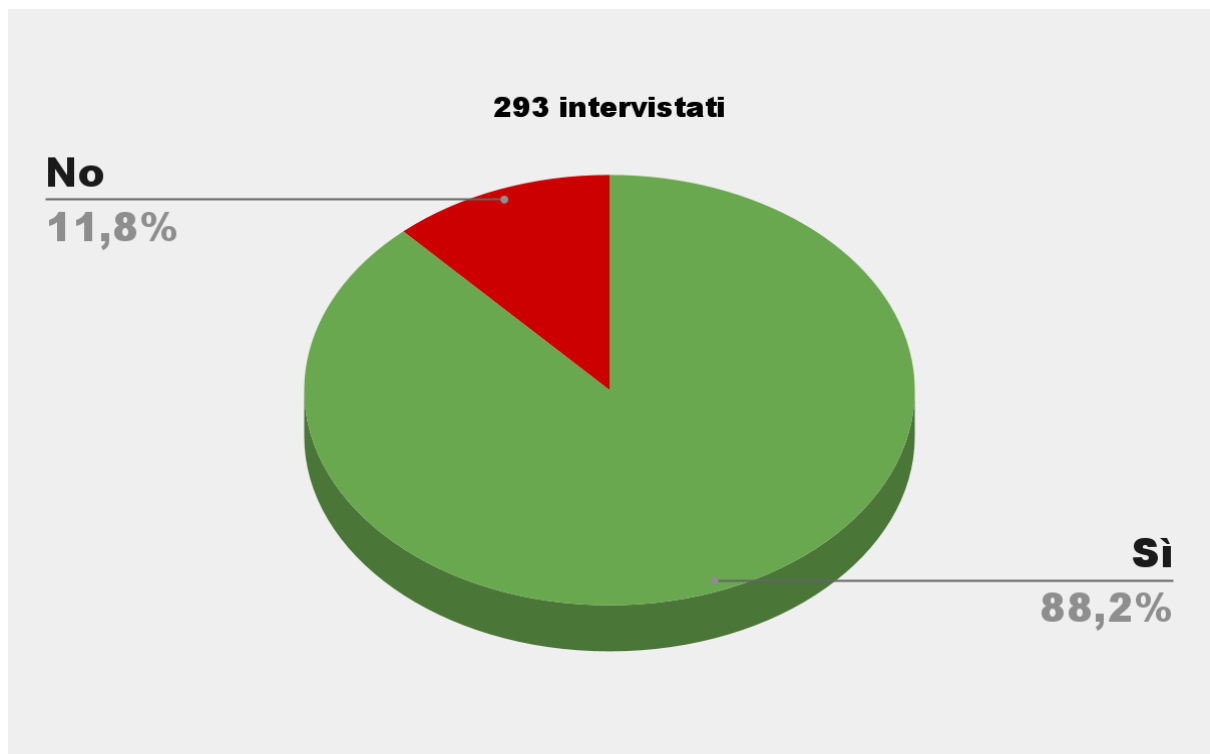
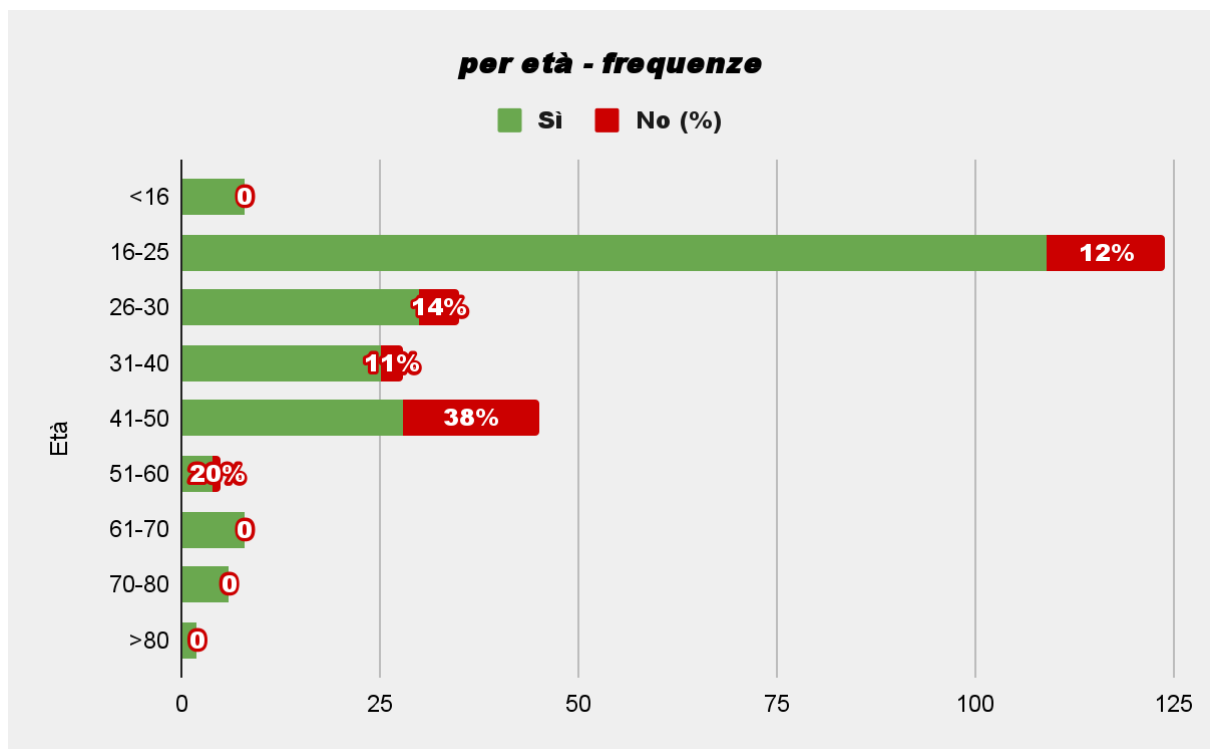


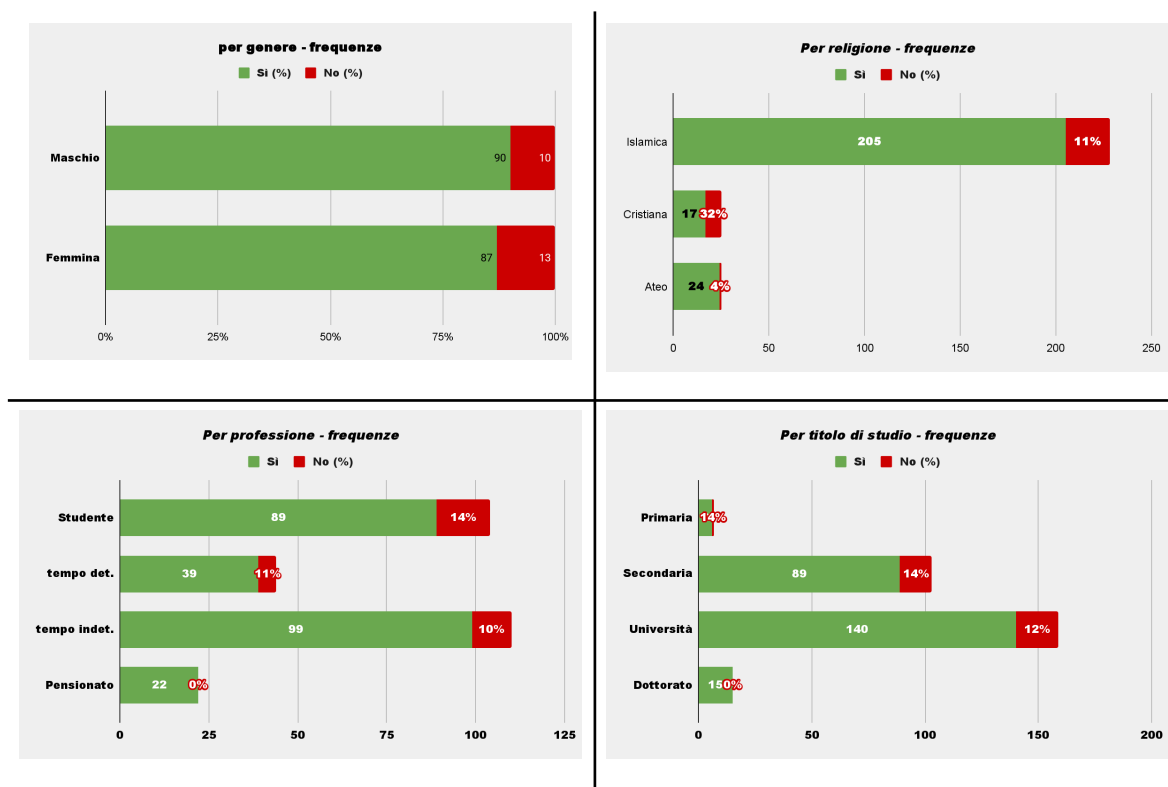
FIGURA 7. Distribuzione della favorevolezza all'UE per età.



Nel grafico di Figura 7, sebbene per ogni fascia di età predomini l'essere favorevole all'ingresso in Unione Europea, si osserva una percentuale maggiore sfavorevole per la fascia di età 41-50 rispetto a quella di età 16-25 (**38% contro il 12%**). Questo può essere dato dal

fatto che quest'ultimi hanno vissuto da vicino la guerra che ha attraversato la Bosnia tra il 1992 e il 1995.

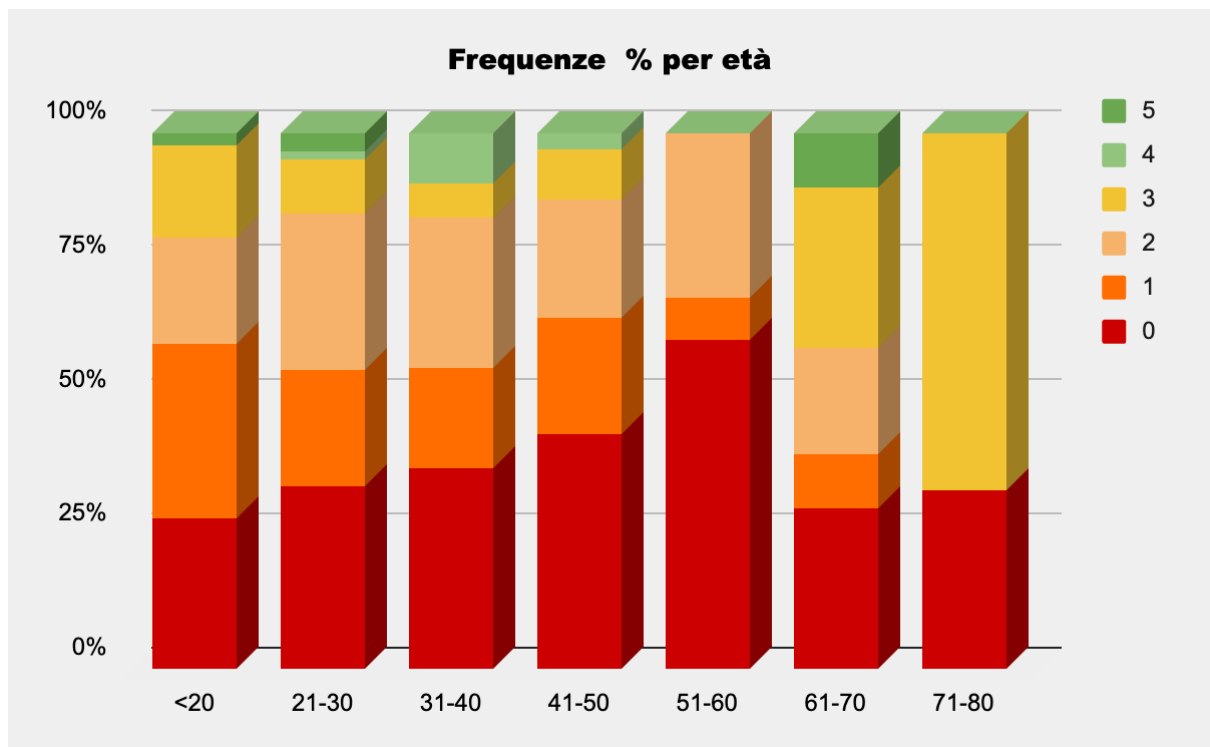
FIGURA 8. Grafici di favorevolezza in funzione del genere, religione, professione e titolo di studio.



In Figura 8 sono riportati le frequenze di risposta (Sì, No) al consenso da parte degli intervistati per l'ingresso in Unione Europea, rispettivamente in funzione del genere, della religione, della professione e del titolo di studio. Non si osservano particolari tendenze

2. Soddisfazione nei confronti del governo bosniaco

FIGURA 9. Grado di soddisfazione nei confronti del governo bosniaco, in funzione dell'età.



Nel grafico di Figura 9 si evidenzia che la maggior parte degli intervistati (> 80%) di qualunque età non è soddisfatta, o in maniera appena sufficiente, del governo bosniaco.

3. Conoscenza dell'Unione Europea

FIGURA 10 e 11 . Conoscenza dell'Unione Europea in funzione dell'età (Fig. 10) e in funzione della professione (Fig. 11)

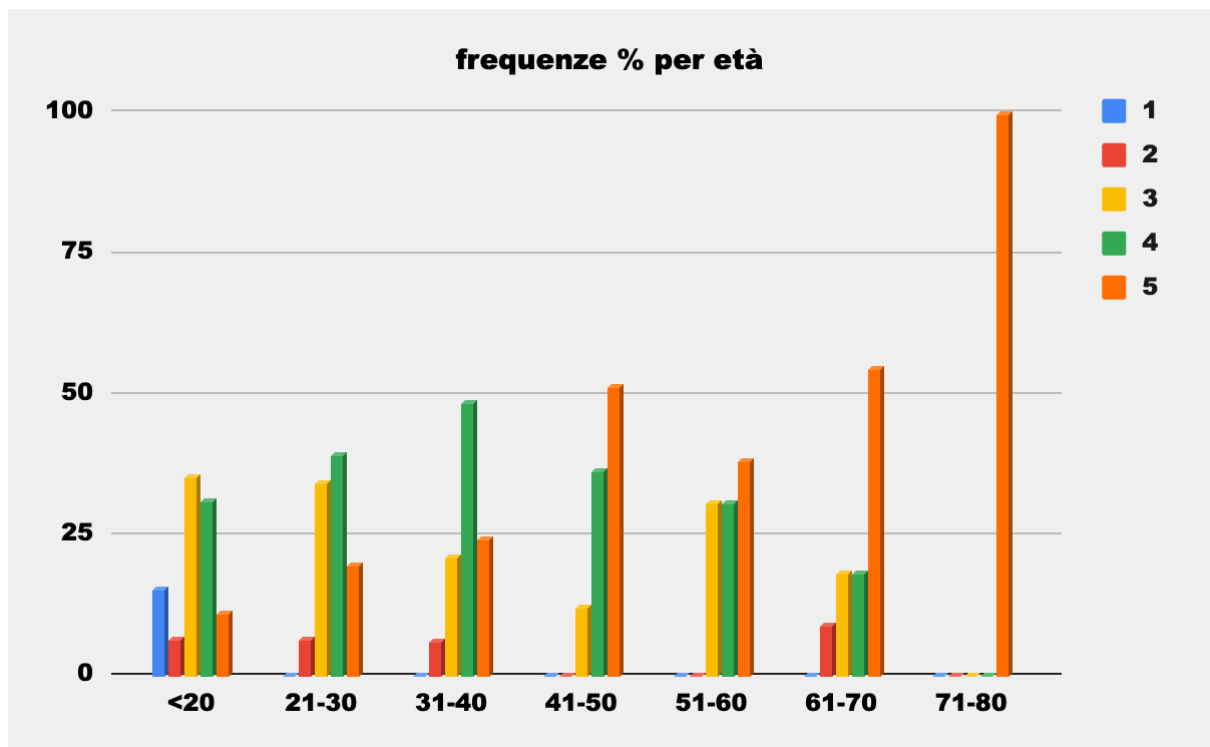


Fig. 10

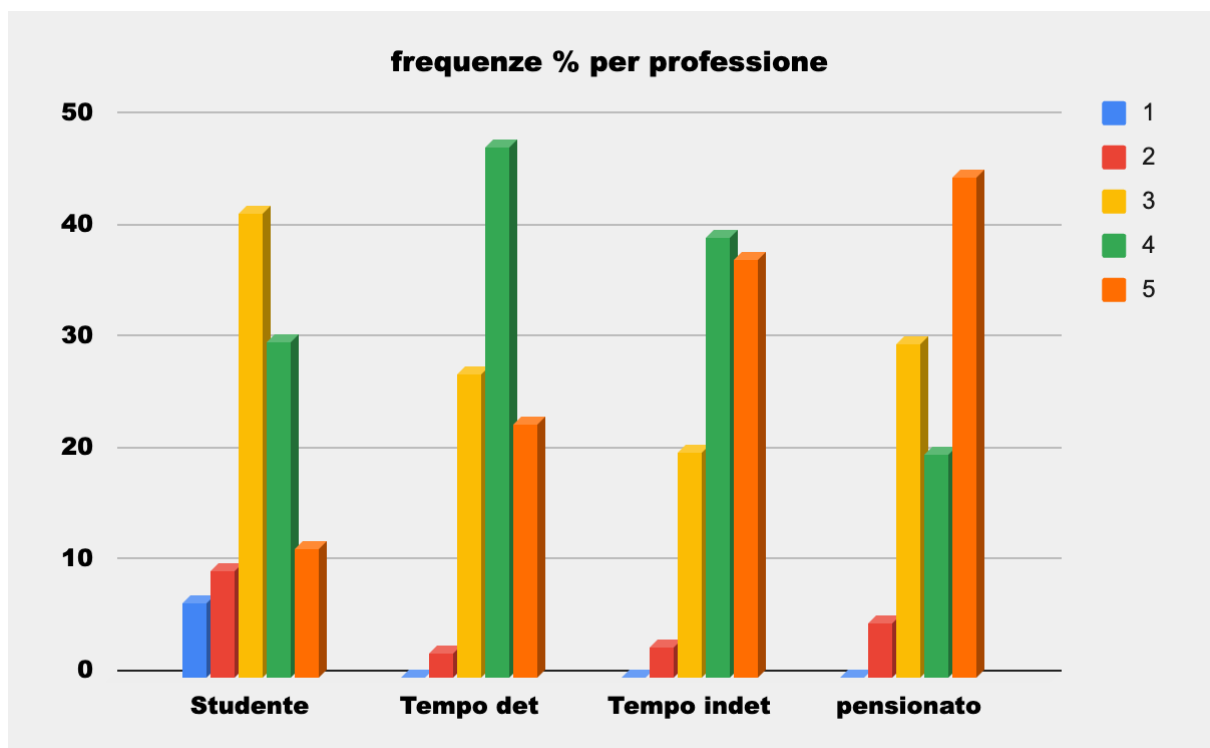


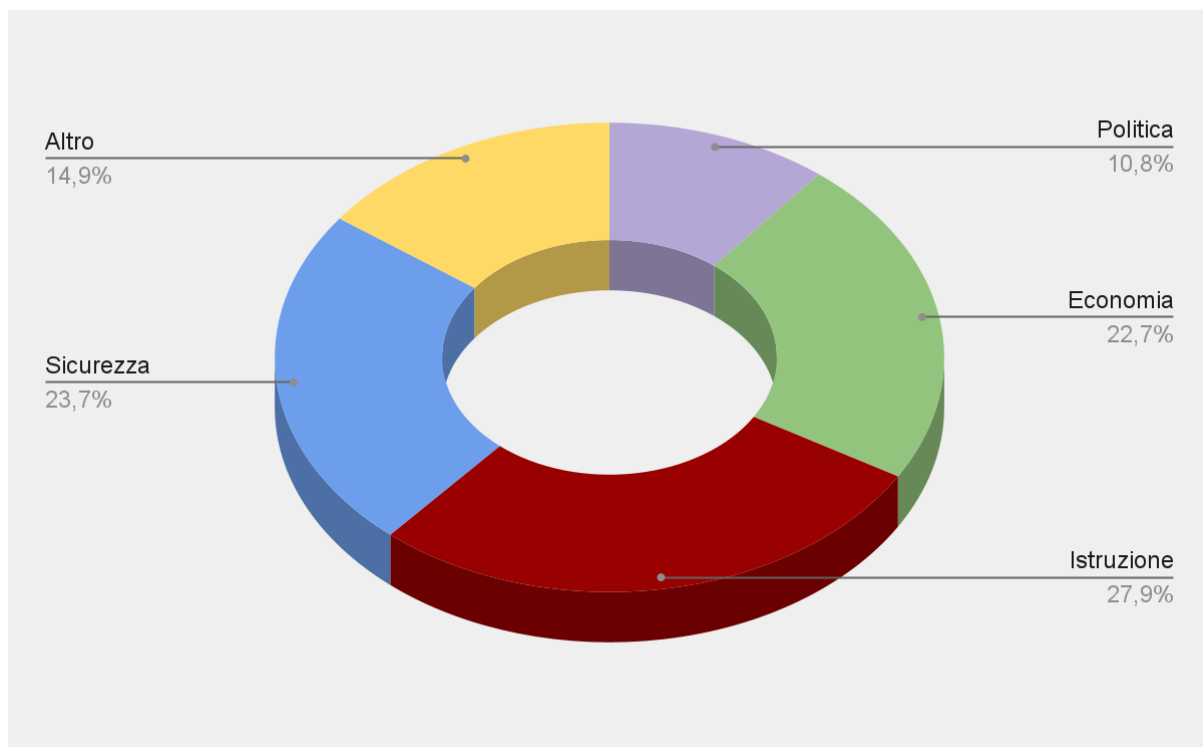
Fig. 11

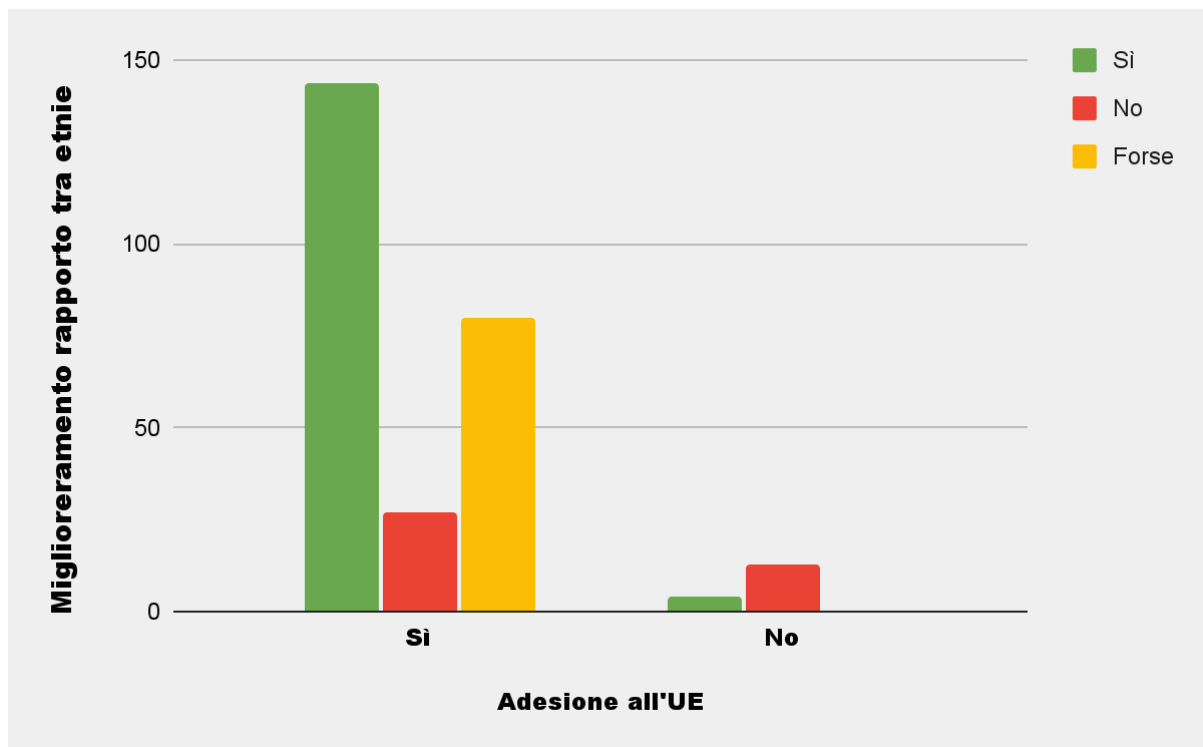
Nelle figure 10 e 11 si evince che la conoscenza dell'Unione Europea cresce con l'età dell'intervistato e che i lavoratori hanno una consapevolezza del tema maggiore; infatti circa

l'80% di loro afferma di avere una buona e ottima conoscenza in merito mentre soltanto per gli studenti soltanto il 40%.

4. Vantaggi dell'ingresso in Unione Europea

FIGURA 12. In quale ambito l'ingresso in UE porterebbe dei vantaggi?

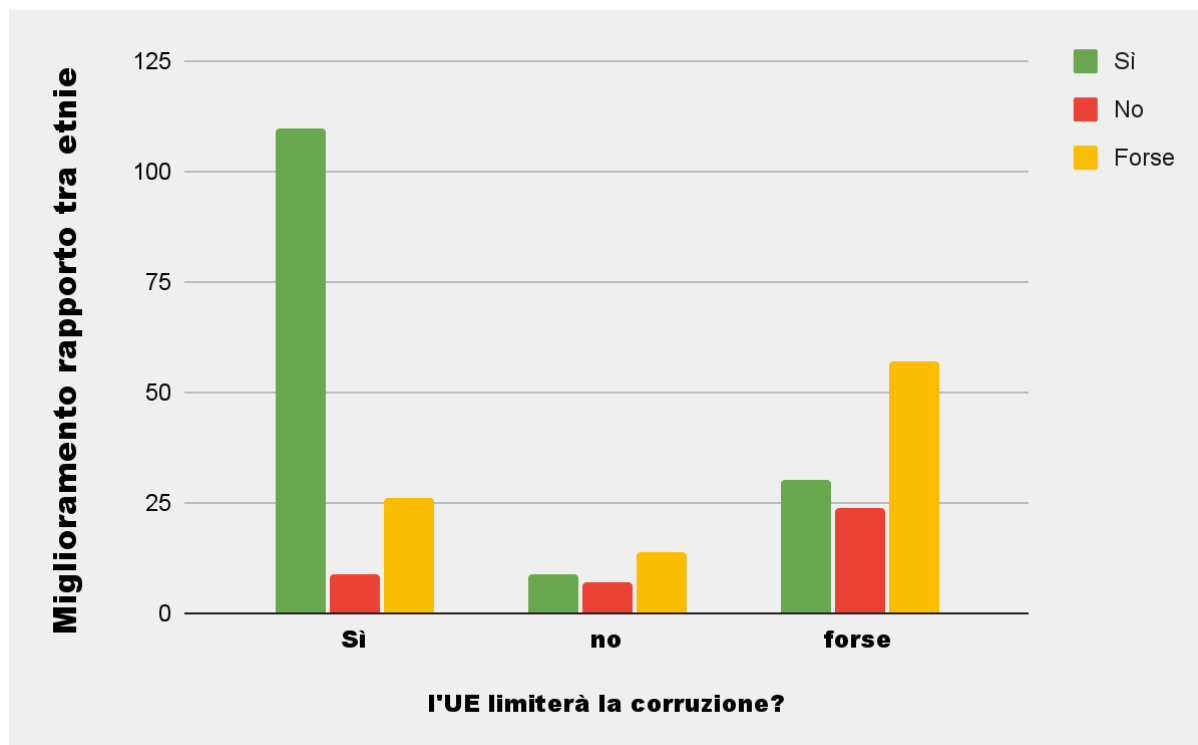




Coloro che gradirebbero un ingresso in Unione Europea credono che migliorerà il rapporto tra le etnie esistenti nel paese.

FIGURA 15. Numero di intervistati che crede che l'ingresso in Unione Europea possa migliorare il rapporto tra etnie (bosniaci, croati, serbi), in relazione alla limitazione della

corruzione del paese.



Il grafico di Figura 11 evidenzia come gli intervistati che ritengono l'UE capace di limitare la corruzione nel Paese considerino, con altrettanta plausibilità, anche un miglioramento dei rapporti tra le diverse etnie.

CONCLUSIONI

Dai dati raccolti grazie all'indagine sul campo svolta nel mese di aprile è possibile trarre diverse conclusioni. Come precedentemente stabilito, la ricerca è stata condotta con l'obiettivo specifico di comprendere l'opinione pubblica della popolazione di Sarajevo in riferimento a una possibile adesione della Bosnia ed Erzegovina all'Unione Europea, a seguito della richiesta inoltrata dal governo nel 2016 e del successivo riconoscimento dello status di Paese candidato da parte dell'UE nel 2022.

Prima di esporre i risultati, è opportuno considerare la peculiarità del campione analizzato. I dati di profilazione evidenziano che la popolazione intervistata rientra per la maggior parte nella fascia d'età compresa tra i 16 e i 25 anni, costituendone il 48%. Pertanto, ai fini di una sintesi quanto più veritiera e vicina alla realtà, è necessario ricordare che le conclusioni tratte dalla nostra analisi non possono essere generalizzate all'intera popolazione nazionale, ma rispecchiano principalmente il pensiero di quella che viene genericamente riassunta come la popolazione studentesca.

Dopo aver definito i soggetti effettivi della nostra ricerca, possiamo giungere alle conclusioni. La prima che emerge, direttamente collegata allo scopo primario dell'indagine, è il forte sostegno popolare all'adesione all'Unione Europea. Come osservato nella sezione antecedente, i grafici mostrano che l'87% del campione intervistato si dichiara favorevole alla decisione del governo di avanzare la richiesta di accesso alla comunità europea.

Un'altra evidenza significativa è emersa dall'analisi della correlazione statistica tra i quesiti. Tra le domande poste, quella relativa al proprio favore nei confronti dell'UE ha mostrato una correlazione particolarmente elevata con la domanda che chiedeva se e quali vantaggi l'intervistato riconoscesse come possibili conseguenze dell'eventuale adesione. Quando si parla di correlazione statistica in questo contesto, si intende un'alta identità tra le risposte date alle due domande. Questa stretta relazione ha reso particolarmente interessante l'analisi dell'area di vantaggi più frequentemente selezionata dal campione.

La correlazione tra le domande ha permesso di isolare un dato implicito di considerevole rilevanza: tra le domande di profilazione (relative ad etnia, religione, ecc.) e quelle relative al

tema della ricerca (l'adesione all'UE) non è stata trovata alcuna correlazione né corrispondenza significativa, ad eccezione di alcuni casi esigui. Questo esito, benché apparentemente negativo rispetto a ipotesi iniziali, si è rivelato fonte di una scoperta particolarmente interessante e imprevedibile: l'opinione sull'adesione nell'UE è di carattere trasversale. Ciò significa che il sostegno o il dissenso non sono strettamente correlati all'appartenenza etnica o religiosa. Questo è un fattore di notevole importanza, specialmente in uno Stato come la Bosnia ed Erzegovina che a breve celebrerà il trentesimo anniversario della fine del conflitto etnico-civile che l'ha lacerata.

Un dato aggiuntivo, emerso in maniera netta dall'analisi dei quesiti di valutazione interna, riguarda il forte sentimento negativo nei confronti dell'attuale governo e del suo operato. La stragrande maggioranza del campione intervistato ha espresso un giudizio negativo sull'operato della classe dirigente. È di particolare rilievo il carattere trasversale di tale insoddisfazione: non sono state rilevate differenze statisticamente significative nelle risposte a seconda delle variabili socio-demografiche analizzate (età, professione, etnia, religione e genere). Questo elemento suggerisce che il dissenso nei confronti delle politiche interne e dell'amministrazione esecutiva sia un fattore unificante che travalica le tradizionali linee di divisione socio-culturali del Paese.

In sintesi, quelli a cui ci troviamo di fronte sono i risultati di interviste condotte nella città di Sarajevo - la capitale dello Stato - e con un occhio particolare ai giovani, dovuto anche alla maggiore disponibilità di questi nel farsi incontrare e nel lasciarsi intervistare.

L'immagine che esce della popolazione della capitale è quella di una società desiderosa di aderire all'Unione Europea e convinta che da questo ingresso non potranno derivare che benefici, *in primis* i giovani. L'aumento delle opinioni negative circa l'ingresso nell'UE nella fascia 41-50 lascia intuire - sebbene il campione di giovani e giovanissimi sia decisamente più grande di quello 41-50 - che il gradimento per l'UE, al crescere della fascia d'età, si faccia più frastagliato e meno entusiastico.

Significative le parole che vengono associate all'UE da parte di chi desidera l'adesione: stabilità, sicurezza, soldi, libertà e unione.

Da ultimo, tra i dati più evidenti - e forse preoccupanti - c'è la trasversalità della sfiducia nel proprio governo da parte degli intervistati. Ne emerge un Paese che, nella sua città più

occidentale e cosmopolita, Sarajevo, aspira all'ingresso nell'UE, desiderio che tuttavia sembra messo a repentaglio dalla sfiducia nei propri governanti e nella possibilità che vengano messe a punto le riforme necessarie a questo ingresso.

APPENDICE

LA COSTITUZIONE DELLA BOSNIA ERZEGOVINA DOPO GLI ACCORDI DI DAYTON

La nostra analisi conclusiva prende spunto da una lezione di giurisprudenza internazionale sulla Bosnia ed Erzegovina tenuta l'anno scorso dalla nostra docente di Diritto, la professoressa Sara Zucchetti, prima dell'uscita didattica. Il caso di studio della Bosnia Erzegovina è altamente interessante, essendo emerso dalla dissoluzione della ex-Jugoslavia e dalla guerra civile terminata con gli Accordi di pace di Dayton nel 1995: tali accordi non si limitarono a stabilire una tregua, ma diedero vita a una Costituzione unica nel suo genere.

La Bosnia ed Erzegovina è definita dalla compresenza di tre etnie e nazionalità principali: i Bosniaci (di tradizione musulmana), i Serbi (di tradizione ortodossa) e i Croati (di tradizione cattolica). La sfida del Diritto Internazionale è stata quella di creare uno Stato unitario, basato però sulla coesistenza di due Entità Territoriali pressoché autonome: la Federazione di Bosnia-Erzegovina (a maggioranza Bosniaca/Croata) e la Repubblica Serba (*Republika Srpska*).

Il Governo centrale è strutturato meticolosamente per garantire l'equilibrio etnico. La Presidenza è tripartita, composta da un rappresentante per ciascuna delle tre etnie, che si alternano nella carica. Similmente, il Parlamento è bicamerale e applica un rigoroso criterio etnico nella ripartizione dei seggi. Questo sistema, sebbene complesso, mira a evitare la sopraffazione di una maggioranza sull'altra, garantendo la rappresentanza.

A garantire la stabilità di questo assetto ibrido intervengono due figure chiave. Innanzitutto, la Corte Costituzionale funge da organo di garanzia in cui, in modo eccezionale, siedono non solo giudici interni, ma anche tre giudici stranieri nominati dal Presidente della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Questa presenza esterna è immaginata per risolvere i conflitti tra le Entità territoriali e assicurare l'imparzialità.

In secondo luogo, l'Alto Rappresentante (OHR) è un'istituzione *ad hoc* inviata dalla comunità internazionale. L'Alto Rappresentante gode di poteri sovranazionali (noti come i "Poteri di Bonn") che gli consentono di imporre leggi o revocare funzionari che ostacolano la pace.

Questa figura incarna la sovranità limitata dello Stato, che rimane sotto la supervisione del Diritto Internazionale per assicurare il mantenimento degli accordi di pace.

In sintesi, la Bosnia ed Erzegovina è un laboratorio istituzionale dove il Diritto è lo strumento principale per la pace, creando un modello di convivenza garantita a livello internazionale. Per comprendere come questo modello teorico si traduca nella vita reale, proponiamo di seguito le nostre fotografie e due video di testimonianza che offrono la prospettiva di chi vive e opera quotidianamente sotto questa Costituzione unica.